NON TOCCATE LA REGINA

02332

Non toccate la Regina

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DI

ORONZIO MARIO SCARANO

Da rappresentarsi per la prima volta in Milano

al TEATRO ALESSANDRO MANZONI

Stagione di Estate-Autunno 1890.

(Proprietà esclusiva di GABRIELE RUOTOLO)

MILANO

TIPOGRAFIA ECONOMICA DI ANTONIO MONTORFANO

8 - Via Fiori Chiari - 8

1890.

Diritti di ristampa, traduzione e riproduzione riservati

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Balbo
(Torino)
21-6-94

PERSONAGGI	ATTORI	
La Regina di Leone	*Spaziani Cesira*	a. Stechi
Don Sancio, Reggente del Regno	*Scotti Antonio*	L. Cavecchia
D. Ramiro d'Anguillara. .	*Mauri Aurelio*	F. Arrigotti
Ascanio	*Coletti Eugenio*	C. Rossi
Isella	*Garbini-Mazzoni Giulia*	a. Paoli
Il Gran Giustiziere del Regno	*Verty Giorgio*	C. Coso
Adolfo, piccolo Paggio	*N. N.*	C. Sinonetti

CORI:

Alti Giustizieri — Consiglieri di Stato — Grandi del Regno — Cavalieri — Cortigiani — Duci dell'Armata Reale di terra e di mare — Dame della Corte.

COMPARSE:

Guardie Reali — Cavalieri — Grandi del Regno — Cortigiani — Consiglieri della Corona — Alabardieri — Arcieri Reali — Un Paggio.

L'Azione è nella Città di Leone nelle Spagne.

SECOLO XIII.

ATTO PRIMO

Sala del Palazzo reale. — Galleria nel fondo. — A dritta dello spettatore porta degli appartamenti della Regina; a sinistra quella degli appartamenti del Reggente.

Scena Prima.

Ascanio *comparisce nella Galleria con* **Isella,** *ma alcuni Alabardieri attraversano loro l'ingresso nella Sala.*

Asc. Uopo non ha d'annunzio
Chi tien diploma regio nel mestier,
Perciò l'ingresso ha libero
Ascanio della Corte l'Argentier.
Costei riconoscetela,
Oggi è la mia metà;
Salir può meco e scendere
E sempre che il vorrà.

(Gli alabardieri li lasciano passare).

Che tangheri! che gente!
Is. Di Corte è l'etichetta ed il dover,
Asc. Ma sono finalmente
Un gentiluom sebbene gioiellier.
È famoso il mio negozio,
Dalla Corte è frequentato,
Già toccai dell'arte il culmine,
Un gran volo ho già spiccato.
Forse è falso che soventi
Il Reggente di Leone
Mi rivolge grati accenti,
La sua stima in te ripone?
Is. E t'!ncanta tutto questo?

Asc. Ne son fiero!... Ascolta il resto —
Per te un posto io pur vagheggio....

Is. Dove?

Asc. Presso la Regina....
Il Reggente io spesso veggio....
Gli parlai.....

Is. Ti disse no!

Asc. Al contrario, o mia sposina.....

Is. Disse?

Asc. Sì, concederò
Quanto brami per tua moglie,
Ma bisogna che quì venga
La interroghi e m'intrattenga;
E ti trassi in queste soglie
Per udir che vuol da te.

Is. *(osservando che alcuno si appressa).* Oh! parmi.....

Asc. Egli viene!

Scena Seconda.

Isella *ed* **Ascanio** *si ritirano alquanto in fondo. Dai suoi appartamenti si presenta* **Don Sancio** *seguito da alcuni Consiglieri della Corona cui rivolge la parola.*

D. San. Signori, domani
Presiedo il Consiglio.

(Mentre i Consiglieri, dopo averlo inchinato, escono, Don Sancio si accorge dei due che sono in fondo).

Ascanio!

Asc. *(presentando la moglie con significato)*
Ed Isella!

D. San. Comprendo! attendete che forse tra breve!
Di voi prendo cura.... (è vaga, assai bella!
Se cade in mia mano sfuggirmi non può!)

(Intanto si è presentato dagli appartamenti della Regina il Paggio di camera).

Paggio. Altezza, di voi l'augusta sovrana
Domanda.

D. San. Vi seguo
(salutando confidenzialmente Ascanio e Isella).
Amici. *(Entra dalla Regina).*

Asc. L'udiste?
Amici di lui! parola non vana!
Il posto è sicuro!

Is. Protegger potrò
Allora Don Ramiro....

Asc. Che dici?... nol vo!

Is. Che parli?....

Asc. È molto giovane!....

Is. Di lui geloso tu?

Asc. Affatto!...

Is. E quale ostacolo?

Asc. Noi siam saliti in auge,
E quindi.....

Is. Egli è di nobile
Alto lignaggio!

Asc. Il so.
Solo il marito amabile
La moglie ha da trovar.

Is. Oggi tu in vena facile
Sei di fantasticar.

Asc. Non ha che cappa e spada!

Is. Tanto bastar gli può.
A ciò che dici bada!
Non io ti obbedirò!
E quella spada or più tu non rammenti,
Quando in quel di del popolar tumulto
Ne assalse quella turba d'insorgenti
Col più feroce insulto?
Chi ne scampò dal sacco, chi fugava
L'ingorda plebe, e chi la vita allora
Coraggioso ad entrambi anche salvava?
Fu quella spada ognora!

Asc. Chi vive nell'inopìa
Io sempre fuggirò!

I natali ed il valore
Non han peso in questa età!
Il metallo è il gran *Fattore*
Della nostra umanità.

Is. È falsa la tua massima
Follìa di mente inferma,
Si schiuderà a quel giovine
Un nobile sentier
All'opra intenta, intrepida
Ad ogni attacco ferma,
Coronerà vittoria
L'ardente mio pensier.

Asc. Pensa prima a te stessa, moglie mia —
Dipendi dal Reggente.
Uopo è che t'istruisca
Degli usi della Corte e delle leggi
Che sono assai terribili!

Is. Mi fai tremar!

Asc. Del quondam genitore
Della nostra Regina un dì alle vesti
Il fuoco si appiccava
Uno Scudier lo spense
Salvando il Re venne dannato a morte!

Is. E la ragion?

Asc. Perchè
È una legge antichissima di Spagna —
È proibito toccar sua Maestà....
Sia maschio, o pur sia femmina, si sa.

Scena Terza.

In fondo alla Galleria si è presentato **Don Ramiro** *parlando alle guardie.*

I predetti.

D. Ram. Udienza io chiedo —

Is. Don Ramiro!

Asc. Lui!

Is. Ma voi perchè alla Corte?

D. Ram. Ho risoluto
Presentarmi al Reggente.

Is. Ed a qual uopo?

D. Ram. Il padre mio Ministro
Dell'ultimo Sovrano
Da un geloso nemico fu spogliato
De' suoi beni e in esiglio ancor cacciato.
Morì di stenti! Orben chieder giustizia
Io voglio alfine.

Is. E i beni che perdeste
Reclamar dal Reggente?

D. Ram. Io non li curo!
Un grado chieggo nelle regie schiere
E contro i Mori di Granata io bramo
Pugnar.

Is. Che! farvi uccidere?... lo vieto!

D. Ram. È il solo ben che resta
A un cor senza speranza e innamorato!

Is. Dite da senno voi?

Asc. (Ve' lo spiantato!)

Is. Di chi?

D. Ram. Di chi? burlatevi di me.....
Io non lo so!...

Is. Ma questa è bella affè!

D. Ram. Ma credo d'una fata,
D'un genio, d'un folletto.... e che so io!...
Come nacque vi narro l'amor mio.
Nella vicina selva un dì vagava
Ripetendo la tenera melode
D'un araba canzon, che celebrava
L'amor d'un cavalier morto da prode.
Fu allor che di lontano un grido mi ferìa,
Un grido disperato! Ed ecco da un sentiero
Alpestre ed intricato incontro a me venia
Focoso, furibondo, indomito destriero.

Ed una giovinetta.... ahi! misera, il montava
Non più reggendo all'impeto le briglie
abbandonava
Corro, il cavallo affronto.... e dopo sforzi erculei
Quasi lo atterro!...

Is. E quella donna?

Asc. Mi coglie il brivido!

D. Ram. Cade svenuta!... la sollevo.... il ciglio
Apre.... rinviene.... è un cherubin di Dio!
Da quell'istante più ragion, consiglio
Non ho.... serpeggia un foco entro il cor mio!

Is. E poi la bella incognita?

D. Ram. Risale sul corsiero.....
Sparì, sol rivolgendomi accenti di mistero:
Tacete l'avvenuto — o siete voi perduto!

Is. Perduto!!

Asc. Bagattella!!

D. Ram. Solo rimasto allor
Al suolo ritrovai questi leggiadri fior!
(tirando dal seno un mazzolino di fiori)
Oh! vaghi fiori eletti
Che sul mio cor posate
I più soavi affetti ognor voi ridestate:
Se il simbolo voi siete
D'amor misterioso,
Dite se un cor pietoso
Vi consacrava a me.
O fiori rispondete,
Nudrite la mia fè.

(Ascanio ed Isella dialogando in disparte).

Asc. Che stolto! come smania
Per appassiti fior!

Is. Ma se d'olezzo mancano
Spirano fede e amor.
L'incognita cercar bisognerebbe.....
N'ho proprio l'intenzione....

Asc. Moglie, la mia politica si oppone!

D. Ram. Oh! se potessi presentarle i fiori.....
Is. Silenzio non m'inganno....
Il Reggente si avanza.
D. Ram. Egli!
Is. Quì soli
Lasciateci per poco; io parlerò
In favor vostro.
Asc. Già procureremo
Che....
Is. Tu sta zitto!
D. Ram. In fondo aspetterò.
Is. E vi presenterete al cenno mio.
(Don Ramiro via in fondo e si tiene in disparte).

Scena Quarta.

Don Sancio, Isella, Ascanio.

D. San. (Eccola!) *(vedendo Ascanio gli si rivolge in tuono severo)* Ancor quì voi?
Asc. *(inchinandosi)* Servo umilissimo!
D. San. *(con dolcezza)* Appressatevi Isella
Dunque lasciar volete
L'Arte?
Asc. Son io, che aspiro.....
D. San. Ad ultimar correte
Della Regina la regal corona.
Asc. *(invitando Isella ad uscire)*. Andiam.....
D. San. No, ch'essa resti, interrogarla
Or voglio.....
Asc. Ah! è ver, comprendo!
Vi lascio..... *(poi piano a Don Sancio)*
Altezza, a lei mi raccomando.....
Non sia troppo esigente.....
È timida, è fanciulla,
Si spaventa per nulla. *(forte ad Isella con autorità)*
Amica, siate docile

Ad ogni sua richiesta e volontà;
Ei d'istruirvi alfin si degnerà. *(Esce).*

D. San. Siam soli Isella — sollecitate
Dunque un favore?

Is. *(fingendo timidezza)* È mio marito
Che lo desidera; se l'accordate
Il mio rispetto sarà infinito.

D. San. Solo rispetto?... ma è troppo poco!
Speravo, o cara, anche un sospir.
Non sai tu qual mi domina
Cieco e possente affetto;
Ah! tu nol dei respingere,
Sensibile è il tuo cor.
Un guardo sol rivolgimi,
Il mio destino aspetto;
Un detto sol pronunzia
Che sia per me d'amor!

Is. (Egli mi crede ingenua,
Docile e sottomessa,
Convien che amore io simuli
Per attirarlo a me.
Nel secondarlo e fingere
Mi troverà la stessa;
Il fin deggio raggiungere
Altro pensier non è).

D. San. Deh! cessi il mio supplizio!

Is. Ebben Signor.... Sperate!

D. San. Angiolo mio!

Is. Silenzio!

D. San. Quanto desiderate
Ora vi accordo subito.....

Is. *(fingendo timidezza e ritrosia)*
Non ho coragggio.... dubito.....

D. San. (M'incanta il suo candor!)
Bramate un posto sembrami?

Is. Si....

D. San. Allor fra le donzelle
Della Regina io colloco voi tosto.....

Is. Non fra quelle....
Invece nelle guardie....
D. San. Che!! Come?
Is. Si un brevetto
Di Capitan desidero.....
D. San. Per chi?
Is. Sia presto detto
Mi occorre per un giovine
Povero....
D. San. *(con ira repressa)* Vostro amante
Is. *(con ingenuità)* Perchè sdegnato?
D. San. Stolida
Voi siete!
Is. Grazie tante!
D. San. Così voi rispettate
Lo stato coniugale?
Is. *(ridendo)* Per gelosia mi date
Lezione di morale?
D. San. Perdon vi chiedo.....
Is. *(con civetteria)* È facile
Concedersi da me.

(Intanto Isella ha veduto Don Ramiro che è apparso in fondo e gli corre incontro menandolo al cospetto di Don Sancio).

Scena Quinta.

Don Sancio, Don Ramiro, Isella.

Is. Venite avanti.
D. San. È il vostro
Protetto?
Is. Adesso il nostro
Possiam chiamarlo.....
D. San. Spiacemi
Darvi un rifiuto
D. Ram. Cielo!....
Is. Signor!....

D. Ram. *(piano ad Isella).* Ma voi?...
Is. *(piano a lui)* Tacetevi.....
D. Ram. Ardo di rabbia e gelo!
D. San. Di Capitano il titolo
Ad uom che è senza nome?
Ch'è senza stato?
D. Ram. Povero
Son io, nol niego.....
Is. *(con slancio)* Nobile
Egli è però!....
D. San. Ma come?
Is. Suo padre.....
D. Ram. *(con alterigia)* Si nomava
Rodrigo d'Anguillara!!
D. San. (Suo figlio!!)
D. Ram. Un dì esulava
Perseguitato; amara
Lotta soffria!... fu spento!!
D. San. *(ad Isella risoluto)* Di lui chi a voi narrò?...
D. Ram. Io stesso!...
D. San. Ed egli osò
Così accusarmi?...
Is. (Diavolo!
Ed era proprio lui!
Che feci!....)
D. San. Esca costui!....
D. Ram. Uscir?...
Is. Per ora no.

(Momenti di silenzio. Don Ramiro fremente di rabbia con nobile alterigia prosegue).

D. Ram. Del figlio della vittima al cospetto
Impallidite or voi?
Fanciullo ancor divisi anch' io reietto
Gli atroci affanni suoi!

D'acquistar gloria io bramo fra l'armi vittoriose
L'infamia riparate; cangiar le spine in rose
Signor, vi è dato ancor.

D. San. Per ottener l'intento e il favor mio
Con l'accusarmi cominciaste altero!
Dover non ho verso di voi sì fiero;
Fabbro non son de' mali suoi; non io
Scavai la tomba ad esso prematura.
Voi ricercate altrove altra ventura;
Più non v'udrò signor!

Is. Vedete un po' il testardo
Come il maltratta e opprime!
Nel gioco io non azzardo
Se perdo in sulle prime.

(piano all'orecchio di D. Ramiro)

Coraggio!
Simulate qual me prudenza ancor.
Sarà, non dubitate
Nel giuoco perditor.

D. San. Or basti.... Ecco la Corte, i Duci ed il Consiglio.

Is. *(piano al Reggente con grazia)*
Non siete ben disposto
Oggi a far grazia.

D. San. Pure la cosa è differente
Per voi.... se amor!....

Is. *(con malizia)* Comprendo, nulla si fa per niente.
(Si avvicina a Don Ramiro e subito gli dice piano).
Restate.... io non dispero!

D. Ram. E come?

Is. Avrete il posto

Scena Sesta.

(Isella *e* Don Ramiro *restano indietro. Intanto entra il* Gran Giustiziere, *gli Alti Giustizieri, i Duci, i Cavalieri, i Cortigiani, i Grandi del Regno, ed i Consiglieri di Stato*).

Gran Giust. Nel periglio fatale in cui lo Stato
Versa, la Spagna tutta
Levasi in armi or che s'avanza il moro,
Ogni servo fedel della Regina

Pronta difesa ed incrollabil fede
A giurar viene al sacro regal piede.....

D. San. Dessa sarà felice
Un nuovo giuramento
Dai vostri labbri udir, Duci e Signori.
Ecco l'augusta donna, ognor l'onori.

Scena Settima

(*Preceduta dagli Arcieri reali entra la* **Regina**. — *La seguono le Dame di Corte.* — *Le Guardie Reali chiudono il corteggio.* **Don Ramiro** *che con* **Isella** *era confuso nella folla riconosce la* **Regina**; *vorrebbe slanciarsi, ma* **Isella** *lo rattiene, dialogando piano tra loro.* **Don Sancio** *inchina la* **Regina** *che s'è inoltrata. Tutti quelli della Corte si prostrano.*)

D. Ram. Che!! la ravviso!! è dessa!

Is. L'incognita?!

D. Ram. Mel dice il cor tremante!

Is. Ma meglio riflettete fosse un ugual sembiante?

La Reg. O voi che del mio soglio di Leone
Nobil sostegno siete,
Vanto e splendor, sorgete.

D. Ram. È la sua voce!!

Is. Ciel!

D. Ram. Deh! mi lasciate....
Ch'io le favelli alfin.....

Is. *(trattenendolo)* No, vi fermate!

Coro *(una parte)* I Duci dell'Armata
Giuriam, giuriam di debellar
Il Mauro immondo, l'orda infedel!
E il nostro sangue tutto versar
Or per la patria, pel trono e il ciel.

Coro *(altra parte)* Grandi, Cavalieri, Cortigiani, *ecc.*
Figli d'Iberia, i nostri cor
I nostri averi, ogni tesor

Giuriam di spendere con santo zelo
Per lo sterminio dell'infedel.

CORO — DAME DELLA CORTE

Tu che del ciel d'Iberia
Sei la più vaga stella,
Nel dì della vittoria
Risplenderai più bella.
Dei nostri cor sei l'arbitra
Le schiere di te degne,
Le mussulmane insegne
Saran trofei d'amor.

(Ripresa generale - Tutti snudano le spade).

TUTTI — Giuriam, giuriamo guerra ad oltranza
Ai maledetti, alla falcata luna
Ne guida il braccio fede e costanza
Degli eserciti il Dio, non la fortuna.
L'Ispano suolo benedirà
Quel Dio che gli empi sterminerà.

LA REG. — Oh! come dolce all'anima
Mi suona il nobil voto;
Più del mio serto splendido
Mi è caro il vostro amor.
(Ma pure il seno m'agita
Un turbamento ignoto,
Scuote frequente un palpito
Il mio dolente cor).

Don Ramiro indarno trattenuto da Isella si apre un passaggio e si presenta alla Regina, che fa un moto di sorpresa).

D. RAM. — Regina, deh! m'udite:
Non chieggo altra mercede;
Che anch'io vi giuri fede
Deh! concedete a me.
Io sconosciuto sono,
Vivo nell'abbandono!
Regina, deh! soffrite
Che il brando e questi fiori
Io vi deponga al piè.

cade in ginocchio e mette ai piedi della Regina la spada ed il mazzolino di fiori

LA REG. *(con estrema sorpresa ed agitazione)*
Che!!! *(reprimendosi ad un tratto ed assumendo un contegno freddo e disprezzante).*
Ma che vuol costui?

D. SAN. Un temerario egli è!

LA REG. Che si allontani!...

D. RAM. (O mio
Dolor!)

Is. *(con dispetto)* (Ci ha colpa lui!)

LA REG. Riconoscente son, Signori addio.
(Rivolta alle Dame)
Alla Cappella andiam,
Seguitemi.... *(Infelice!)*

La Regina esce al braccio del Reggente seguita dalle Dame e dalle Guardie, ecc. Gli altri del Coro escono pel fondo ripetendo:

CORO Fede e costanza giuriam, giuriam.

D. RAM. *che rimasto sbalordito, partita la Regina, raccoglie i fiori, li bacia, e portandoli al cuore esclama:*
Quì sul mio cor! svanita è ogni speranza
Voi soli a me restate!!

Is. *(gli si avvicina dolcemente scotendolo)*
Ed un'amica tenera non lo dimenticate!!
(lo trae seco ed escono entrambi mentre cade la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

10

ATTO SECONDO

Atrio reale sul davanti. — Indietro un giardino con padiglione, avanti una finestra chiusa da una graticella di legno dorato, che si alza ed abbassa. A questo padiglione che è contiguo ad un'ala del palazzo si ascende per alcuni scalini. — Nell'atrio un tavolo e sedie.

Scena Prima.

I **Grandi del Regno,** *i* **Cavalieri,** *i* **Cortigiani**
e le **Dame** *della Corte.*

Coro *(Uomini)* Chi mai, chi mai sarà
Quel giovine stranier?
Chi lo penetrerà
S'egli è un mister?

Dame Il volto scolorò
Della Regina allor,
E tacque, si turbò;
Che l'ange il cor?

Tutti Sommessi favelliam,
E non la turbiam
Se nella sua stanza prediletta
Ella riposa ancor.

(Dando uno sguardo al Padiglione).

La Corte ha da tacer,
Fingere ed obbedir.
Così la legge detta
Nel muto suo rigor
Usciam, dello stranier
Ci parli l'avvenir. *(si disperdono).*

Scena Seconda.

Don Sancio *solo.*

D. San. È là nel padiglione
L'aspetterò nei suoi
Segreti appartamenti
Mercè la sua svagata giovinezza
Il Regno è mio. — Ma emancipata è dessa
E il popolo un sovrano
Reclama alfin. — Le nozze
Col Rege d'Aragona.
Potrebbero salvarmi; certamente
Ei Re, non cesserei d'esser Reggente.
Ma pur dell'avvenir che a me risplende
Lieto non sono appieno!
L'amor che m'arde il seno
E furente il divora, o Isella, è il primo
Più costante pensier che la mia vita
Regge, ed un ben supremo ognor l'addita.
Pari al poter che anelo
È il tuo sospir d'amore,
Scuoti quel cor di gelo,
S'infiammi al mio dolore
Il fior di giovinezza,
Se tu consacri a me,
Questo mio cor disprezza
Un soglio ancor per te.

Scena Terza.

Isella *e* **Detto.**

D. San. Isella! si direbbe
Che cercate qualcun?
Is. L'indovinaste!
(Ma non sei tu volpone!)
D. San. Avete a domandarmi
Grazie, favori? vel ripeto, io bramo
Contentarvi.....

Is. Mentite!
A quel giovine niegaste?
D. San. *(con ira)* Sempre quello?
Io ne sarei geloso
Se fossi vostro sposo!
Is. Che non lo siate è mia fortuna!
D. San. Pure
L'avrei desiderato.....
Is. Celiate, voi che siete in alto stato!
D. San. Deh! non mi tormentar.....
Isella l'amor mio.....
Is. Non puote interessar,
Nè muovere desio.
Se foste voi più amabile,
Ancor più compiacente;
Infine più obbediente,
Forse non so.... se poi....
Capite?... tocca a voi
Mie brame d'appagar.
D. San. Fa core Isella, chiedimi....
Is. Detesto il domandar.....
D. San. Or ben m'hai persuaso.....
Is. Davvero?
D. San. In questo caso
Pel primo accorderò.
Una parola, un ordine
Scritto da te, ben lieto,
Io giuro eseguirò.
Is. Lo scrivere è indiscreto
E non mi garba affatto.
D. San. (Non vuole compromettersi,
Ha senno e fino tatto!
Un pegno per esempio;
Anzi dirò.... un segnale....
Is. Bravo!...
D. San. E sarebbe....
Is. Quale?

D. San. Quel nastro che cotanto
Il crin ti abbella....
Is. Ebbene?
D. San. Se da te mi viene
Inviato....
Is. Proseguite....
D. San. Tutte le brame tue
Saran da me adempite....
Or cedi a me?
Is. *(respingendolo dolcemente)* Frenatevi....
È sempre indispensabile
Il tempo; anzi è di rito.....
D. San. Isella....
Is. Oh! allontanatevi
Si appressa mio marito!
D. San. Un solo amplesso!...
Is. Oibò!
Lasciatemi!... intendete?
D. San. *(cedendo sottomesso al comando di Isella,*
Obbedirò. *(Esce sollecito).*

Scena Quarta.

Ascanio *conducendo* **Don Ramiro** *restio a seguirlo.* - **Detta.**

Asc. Sulle sue peste tu mi mettesti,
E lo conduco come imponesti....
Partir volea.....
Is. Partir! Fia vero?
D. Ram. Si, e ancor persisto nel mio pensiero.
Asc. A trattenerlo ho ben sudato....
Is. Voi Don Ramiro, così avventato?
Asc. Lo stesso io dissi, anzi soggiunsi,
Mia moglie in collera andrà perciò.
Così nel vivo del cor lo punsi.....
Ed ha ceduto.....

(In questo momento si abbassa la graticella del padiglione e comparisce la Regina che resta in ascolto).

D. Ram. Non resterò
Più in questa Corte, più in questo regno!
Is. E il nostro affetto?
Asc. Meglio potreste
Cercar l'appoggio d'un protettore.
D. Ram. Io no, non mendico l'altrui favore
Se la giustizia mi assiste ognor.
Asc. Meglio spiegatevi.
D. Ram. Salvai la vita
Della Regina *(movimento della Regina).*
Asc. Quando? in qual punto?
Forse l'incognita? ebbene?
D. Ram. Salita
Su quel corsiero ell'era appunto!
Asc. Oh! sommi Numi! vinceste alfin.
Sì, la fortuna vi porse il crin!

(Ascanio è invaso da una gioia smodata. — Intanto la Regina si è ritirata abbassandosi la graticella del padiglione).

Voi sarete Capitano.....
Ma che dico? Generale!
Sbaglio, sbaglio.... piano, piano
Qualche cosa più reale!
Voi Ministro diverrete
E Reggente se il vorrete!
Spero poi che ricordate
Chi vi accolse in proprio ostello,
Che per lui v'adoperate....
Già, s'intende.... io son quello!
Giovin prode, avventurato
Quà la man, quì sul mio cor:
Or mi chiamo fortunato
Vostro amico e servitor!

(Stringendo la destra di Don Ramiro e ponendosela al cuore. Intanto la Regina comparisce come prima).

D. Ram. Vana lusinga! è barbaro
Il mio destin segnato!
Dal suo cospetto angelico
Io venni discacciato.

E non ambia potere,
Fasti, o mal compri onori,
Ma sol la spada e i fiori
D'offrirle il cor bramò.
Servir le sue bandiere
Crudel perfin niegò!

Is. Presentandovi in quel modo
In presenza della Corte
Così sciogliere quel nodo
Si dovea per mala sorte.

Qual de' saggi i più prudenti
Imitò le qualità;
Evitò così i commenti
Dell'altrui loquacità.

Asc. Presentatevi orgoglioso
Egli è un dritto che accampate
Il suo cuore è generoso,
Alla carica tornate
Richiamando a sua memoria
Chiaro il tempo che già fu,
Otterrete quella gloria,
Degno premio alla virtù.

D. Ram. Ma come disconoscermi potea
Se allor ne' suoi gli sguardi miei fissai?
Se al seno mio più volte la stringea
Nel sollevarla e in vita richiamai?

Asc. Che!!!

Is. Ciel!

Asc. Quale ruina!
Per l'ossa un gel serpeggia!
Toccaste la Regina!

D. Ram. Il suo destrier l'avrebbe
Uccisa!

Asc. E nella reggia
Restate ancor?... salvatevi....

D. Ram. Perchè, che mi avverrebbe?
Parlate....

Asc. La toccaste?
E non vi colse un fremito,
Un senso non provaste?...

D. Ram. Si, di piacer celeste!!

Asc. Le chiome mi si drizzano!

Is. Ohimè! prove son queste
Del più fatale error.

D. Ram. Ma qual'è il mio delitto?

Asc. A scuse non v'ha dritto....
Chi tocca la Regina
È a morte condannato!

D. Ram. Sarei ben fortunato
Morir per lei!

Asc. Che orror!

D. Ram. *(con enfasi ed entusiasmo)*
Oh! sorga insormontabile
Nuovo e più rio periglio,
La legge inesorabile
Sfido con fermo ciglio;
Della mia vita a costo
La salverei tuttor! *(la Regina si ritira)*

Asc. Di mia bottega mai più passate,
Dalla mia casa vi allontanate!
Io raccapriccio! Io tremo forte!
Moglie, troncate quell'amistà.
Pena di morte! pena di morte!
Da lui scostiamoci, fuggiam di quà.

Is. Deh! tacete, deh! niegate
Ad ognuno quel delitto.
In silenzio divorate
Il rancor del core afflitto
Un'idea balena in mente
Qualche frutto produrrà.

(Spingendo il marito e sciogliendosi da lui che vuol trarla seco)

Taci, vanne, sii prudente
Ed Isella il salverà.

(Ascanio compreso d'orrore spinto da Isella si allontana).

Partir bramate per la guerra? Avrete
Da me una Compagnia.

D. Ram. Di me giuoco ti prendi?

Is. Presentate
Questo nastro al Reggente

(Si toglie dai capelli un nastro).

E dite che da me gli vien mandato.
E gli domanderete
Così del nastro in cambio
Per voi la Compagnia
Subito l'otterrete in fede mia.
Animo.... via..... coraggio.... ecco il Reggente...

(Salutandolo alla militare).

Capitan vi saluto! *(via rapidamente).*

(Dal fondo dei giardini comparisce D. Sancio leggendo alcune carte e non si accorge di Don Ramiro che è sul davanti).

D. Ram. Finalmente
A che mi espongo? ad essere bandito
Dalla Corte? già il son!

D. San. Che veggo! ancora
Voi quì?

D. Ram. Un messaggio adempio.... Isella a voi. *(Gli presenta il nastro).*

D. San. Ah! questo nastro?

D. Ram. In cambio
Or d'una Compagnia per me.

D. San. (Sarebbe
Un mio rival? fia meglio
Allontanarlo!) Ve l'accordo tosto

D. Ram. Possibile?

D. San. A raggiungere correte
Il General Marchese d'Ascalona
Su le frontiere dell'Estremadura.

D. Ram. Altezza, rendo grazie.... (Oh! mia ventura!)

(Esce sollecitamente).

Scena Sesta.

(La Regina viene dal Padiglione. Essa è preceduta dal Paggio Adolfo e da un altro Paggio. — Detti.)

D. San. La Regina!

La Reg. Tu quì? che v'ha di nuovo
Mio cugino e tutor?
D. San. Duolmi, m'è forza
Molestarvi.....
Le cure dello Stato
Richieggono....
La Reg. L'intendo. Oggi ti ascolto.
D. San. Nei Vostri appartamenti
Passeremo....
La Reg. No, quì m'è ancor più grato
Restar.
D. San. Come vi aggrada.
(si rivolge ad uno dei Paggi).
Ehi là? quel portafogli di velluto
Che l'altro dì deposi
Nel gabinetto suo presto recate. *(Paggio entra)*
La Reg. Quel portafogli immenso?
D. San. Di già vi spaventate?
La Reg. Oh! pria che lo dimentichi.....
Io vo' che alla consorte
Dell'Argentier di Corte
Tra le mie donne un posto
Da te si accordi.
D. San. *(sorpreso)* E chi raccomandava
A voi colei?
La Reg. Tu stesso.....
D. San. Ma.....
La Reg. *(con autorità, poi con grazia)* Il vogliamo....
E ciò che brami tu, noi lo bramiamo
D. San. E sia.
La Reg. Favori e grazìe
Oggi di prodigar
Ho vivo desiderio
E il devi tu appagar.
D. San. Parlate.....
La Reg. Abbiam pensato
Di riparar dei torti.....

Quel giovin discacciato
Da me

(Movimento contrario di Don Sancio)

LA REG. Non devi opporti!

D. SAN. Colui?

LA REG. Si!

D. SAN. Don Ramiro d'Anguillara?!

LA REG. *(simulando indifferenza)*
Così si noma? v'è ragion più chiara.....

(intanto il paggio ritorna e posano sul tavolo il portafogli. La Regina siede).

LA REG. Sappiam che i gentiluomini
Di quel casato al regno
De' gran servigi resero
Con l'opre e con l'ingegno
Facciam che non ci appellino
Ingrati!

D. SAN. Ho prevenuto
Il desir vostro.....

LA REG. E quando?

D. SAN. Ho adesso conceduto
Il nobile comando
Di Capitano e subito
Parte per la frontiera.....

LA REG. Partir?... no, è scarso il premio!
Riconoscenza intera
Vogliam che s'abbia!....

D. SAN. (Diamine!)
Avreste altro pensiero?

LA REG. Oh! certo.... nominatelo

D. SAN. Che mai?

LA REG. Nostro Scudier?

D. SAN. (Perchè tanto interesse?
Io resto stupefatto!)

LA REG. *(amorosa)* Tu le mie brame istesse
Dividi.... il so di fatto

(rivolgendosi ad uno dei Paggi)

Voi prevenite Ascanio
Che ammessa è dal Reggente
Qual Dama di servizio
Sua moglie..... *(Paggio esce).*

(Rivolgendosi all'altro Paggio).

Prestamente
Si cerchi ovunque trovasi
Quel giovine stranier;
Recategli notizia

(domanda a Don Sancio)

Del grado?

D. San. *(con malumore)* Di Scudier.

La Reg. Or sono a voi.

D. San. Prestatemi
Orecchio.

La Reg. È mio dover.

(La Regina siede. — Don Sancio in piedi.)

D. San. Già vi discorsi di quel trattato,
Che ne pensate?

La Reg. *(con noncuranza).* Principiato
Non l'ho.... provai noia e disgusto!

D. San. È il matrimonio col Rege Augusto
Dell'Aragona, parte integrale
Di quel trattato. — Oltre perciò
Già un'alleanza che molto vale
Contro de' Mori.

La Reg. *(con segni di noia)* L'ascolterò.

Don Sancio prende il portafogli ed invitato dalla Regina a sedere, lo apre dicendo con collera:

Come tra queste pagine?
Fiera derisione!

La Reg. Perchè cotanta collera?

D. San. È questa una canzone!!

La Reg. *(togliendo dalle mani di D. Sancio una carta di musica. Quindi si alza.)*

Oh! sì, la mia ballata.....
L'aveva smarrita, dammela.

D. San. Leggo.

La Reg. *(sbadigliando)* (Qual noia! oh! ciel!)

La Regina passeggia cantando la Ballata. Don Sancio legge seguendola.

D. San. *Tra la Regina di Leone e il Re*
D'Aragona, impegnando ambo la fe'
Sotto la santità del giuramento
Col presente contratto e nell'intento....

La Reg. *Il giovin Pablo ch'è mulattier*
Viaggiò in Castiglia
E in un sentier scontrò Inazilla

D. San. (seguendo a leggere) *E nell'intento di provvedere....*

La Reg. (proseguendo il canto)
È indispensabile parlar per via....
Ei divien tenero.... esso vorria.....

D. San. (Per mille diavoli!) Signora uditemi

La Reg. (non badando a D. Sancio e tutta intenta a cantare la Ballata).
Ma poi ritrosa rispose — No
Il fior che aneli non ti darò.
Tra, la, la, la, Tra, la, la, la.

D. San. *(proromp. sdegnato)* Fine all'irriverenza!

(La Regina prosegue a cantare)

Ma l'aria imbruna, scende la sera,
Stride la folgore, vien la bufera!
Trema Inazilla!
Ma Pablo allor la man le piglia
E un bacio imprimervi ratto tentò!
Ma quella ancora rispose — No
Tra, la, la, la, tra la, la, la,

D. San. (Io soffoco!) Signora,
Simile leggerezza
Non sembravi che merita.....

La Reg. *(simulando confusione e sottomessa)*
Tutta la vostra asprezza!

(Intanto cade sulla seggiola, sbadiglia più volte e s'addormenta profondamente.

Ma pure compatitemi.....

D. San. Dorme!! per mille fulmini!

(balbettando quasi dormente le parole del trattato, poi il suo sonno è profondo.)

La Reg. Offre.... alleanza..... sponsali.....

D. San. Oh! rabbia;
Se folle sei, ti abbatterò! *(via negli appart.)*

Scena Settima.

La **Regina** *addormentata e* **Don Ramiro.**

D. Ram. Scudier della Regina!
Da lei creato! Ciel sogno sarebbe,
Il mio? celeste gioia! Ad ogni istante
Contemplarla potrò, fin l'aura istessa
Ch'ella respira io posso a lei d'allato
Felice respirar. *(Si accorge della Regina)*
Che veggio?.... e sola!
Nel sonno è immersa! Alfin, parla, o mio core
Al suo pie' de' tuoi spasimi d'amore!

(dopo essersi assicurato che nessuno l'osserva, lo si inginocchia dinanzi e dice:)

Fior di beltade angelica,
Divina creatura,
Astro del sol più vivido,
Dormi serena e pura,
Prolungami l'incanto
Che infiora il mio destin;
Che io t'amo a te d'accanto
Dirti m'è dato alfin!

Ah! tu destasti il palpito
Nel mio già morto core
Tu la scintilla eterea
M'accendi dell'amore
La candida tua mano
Al sen mi porterò,
E un bacio non profano
Cara, v'imprimerò!....

Bacia la mano alla Regina che fa un grido soffocato senza però muoversi. In questo momento è comparso D. Sancio da un lato e dall'altro Ascanio con Isella. Essi hanno tutto veduto

Scena ottava.

La **Regina, Don Ramiro, Don Sancio, Ascanio** *ed* **Isella.**

D. San. Gran Dio!...

Asc. Misericordia!

D. San. *(avanzandosi come per isvegliare la Regina)*
Signora!..

La Reg. *(come destandosi allora)* Ebben, cugino,
Voi dicevate a me
Che noi la mano nostra
Al Rege d'Aragona... *(guardando tutti)*
Che fu?....

D. San. Quì sulla vostra
Sacra, regal persona
Un attentato orribile
Infame si è commesso!!

Scena Nona.

Grandi del Regno, Cavalieri, Dame *e i predetti.*

Coro *(che entrando ha inteso le prime parole di D. Sancio)*
Un attentato!

D. San. *(chiamando)* Guardie? *(compariscono quattro Guardie Reali).*

La Reg. Ma il reo?

D. San. Costui!

La Reg. *(attonita)* Fia vero
Il mio nuovo Scudiero!

D. San. *(alle guardie)* È vostro prigionier.

(Le guardie tolgono la spada a Don Ramiro e lo circondano).

Is. *(piano a D. Ramiro)* Siete perduto! Ahi! misero...

D. Ram. Del fallo io vado altier!

(Breve silenzio. La Regina è immobile. Don Sancio le si av

D. San. E non fremete? nè inorridite?
Or dal Consiglio fia giudicato.

D'empio delitto ei si è macchiato,
Che solo il sangue lavar potrà,
LA REG. (E per la vita che a me salvava
Supplizio infame rendo in mercede?
Ah! nulla posso, ma Iddio mi vede
Se il core abborre tanta empietà!)
D. RAM. (Crudel, fu sogno d'un egra mente)
Balen fu rapido l'almo contento.
Oh! sempre ignori, meco sia spento
L'amor che in cielo sol premio avrà).
Is. *(in disparte)* Infelice!
Asc. Non è tale!
Is. E perchè?
Asc. Perchè si oppone
La politica.....
Is. Opinione
Sciocca! falsa!
Asc. Naturale!
Is. Non baciò della Regina
Che la mano finalmente!
Asc. Ciò segnò la sua rovina,
La mertò precisamente!
Is. Ma la vita le salvava....
Asc. Sacrilegio orrendo fu
La politica il vietava.....
Is. Stolto! vanne a Belzebù.
CORO (Qual delitto? qual nero eccesso
Costui compiva, che del Reggente
Provoca l'ira giusta e possente
Che della legge scudo si fa?
Non si discolpa, tacendo ei stesso
Ti accusa, e pena condegna avrà.)

(La Regina volge uno sguardo a D. Ramiro ed è invitata da Don Sancio ad entrare negli appartamenti seguita dalle Dame. — Don Ramiro esce tra le guardie. — Ascanio ed Isella restano a parlare con la Corte, mentre cala tela).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

10,40

ATTO TERZO

Ricca sala nel Palazzo. — Gran porta in fondo — Due porte laterali — Anche in fondo, ma più di lato un verone, che aprendosi lascia vedere la campagna e le colline. Sul davanti una ricca toilette. — Tavolini in fondo con vasi di fiori.

Scena Prima

La **Regina** *sola seduta alla toilette senza ornamenti e senza velo.*

La Reg. Ahimè! vincer non posso
Il timore che combatte l'alma mia.
Barbara, iniqua legge! Ed il Reggente
Inflessibil sarà; quell'innocente
Sul palco perirà!!

Ah! chi della Regina di Leone
Non fuggirà l'aspetto
Se un infelice perde vita e onore
Per amarla di puro, immenso amore?

(schiude il verone e contempla quella vista).

Ciel delle Spagne azzurro, cielo ardente,
De' verdi colli aurette imbalsamate
O profumi dei fiori dolcemente
Nei nostri cori voi vita apportate.

Ma la sorte a me vieta il caro dono;
Nè lo compensa un trono!

(Si ode in lontananza un giulivo canto nazionale che gradatamente più si avvicina. Sono le contadine che tornano dal lavoro).

CORO *(Donne)* Già manda il sol che muor
Gli ultimi raggi del suo disco d'or.
O vago mio garzon
Intuona dell'amore la canzon
Ed intrecciam carole
Del firmamento al vivo luccicar
Domani al nuovo sole
Ritornerem giulive a lavorar.

LA REG. La villanella, oh! quanto è più beata,
La valle e i campi ognor libera scorre,
E può senza delitto essere amata,
In chi l'adora ogni suo ben riporre.
Regal possanza invan mi circondava,
Sono Regina e schiava!

(Si scorgono le villanelle e gli istrumenti rurali attraversare la campagna risalendo la collina e ripetendo qualche brano di canto. La Regina chiude il verone).

SCENA SECONDA.

(Servi recano i doppieri accesi. Entra il Reggente dall'uscio di sinistra. La Regina ricompone dalla sua mestizia e si atteggia al sorriso).

LA REG. Diletto mio cugino
Con impazienza io t'attendea!
D. SAN. *(con ironia)* Davvero?
LA REG. Perchè collo scudiero
Irato tu cotanto?....
D. SAN. E l'ignorate?
LA REG. Ma si.....
D. SAN. L'Alto Consiglio
Fra poco si unirà
Rispondere dovrà
Del suo delitto Don Ramiro.....
LA REG. Quale?
D. SAN. Fremerete in udirlo. — Approffittando
Del vostro sonno e audace disprezzando
Le leggi.... io raccapriccio!
Osò toccar la vostra augusta mano,
Ed imprimervi un bacio!

LA REG. *(con indifferenza)* Un bacio?

D. SAN. Ed io
Ai vostri piedi lo sorpresi e meco
Ascanio e la sua moglie l'han veduto.
Potete interrogarli.

LA REG. (Ahi! come prevenirli?)

SCENA TERZA.

Isella *si è presentata dall'uscio di dritta.* **I predetti.**

D. SAN. Or via narrate
Ciò che vedeste, quando
La Regina dormia profondamente.

Is. Io vidi..... proprio niente!

D. SAN. (*con ira*) Voi dunque nieghereste?

LA REG. In questo caso
Mancan le prove.....

D. SAN. E se confessa ei stesso?

LA REG. (Ciel!)

D. SAN. Voglio interrogarlo
Alla presenza vostra; egli è prigione
Tuttavia in Palazzo.
Olà? *(si presenta il paggio Adolfo)*
Si adduca lo scudier. *(Paggio esce)*

(Intanto l'altro Paggio reca la cesta della toilette contenente il velo, i fiori e gli ornamenti della Regina).

D. SAN. Volete
Adornarvi.... ecco il velo.... eccovi i fiori

(indica Isella marcando le parole)

Veggiam se disimpegna
Con arte il nuovo incarco e n'è degna.
Frattanto udrete il reo.

(La Regina si asside alla toilette. Isella comincia ad adornarla).

Eccolo.

Scena Quarta

Don Ramiro *fra le Guardie. Detti.*

D. San. V' appressate,
E dal mentir tremate!

D. Ram. *(con nobile fierezza)* Che si chiede da me?

D. San. (Quale alterigia!)

La Reg. *(lascia la toiletta)*
Atroce strazio è il mio! *(parl. piano ad Isella)*
Oh! se niegasse....

Is. Niegherà per Dio!

D. San. Sapete di qual colpa
Siete imputato voi?
Dimenticato avreste quel delitto?

D. Ram. *(con maggiore alterezza e passione)*
Ed obliarlo
Potrei se il mio tormento
In gioia si cambiò da quel momento?!
Memoria non trista, ma cara, soave
Che gli ultimi istanti mi rende beati!
Se è bello il morire, il core non pave,
Sorride agli affanni penosi durati
Altero proclamo che sono orgoglioso
Del bacio cocente che vuolsi punir.
Io sprezzo la legge, che dannami, ed oso
Infame gridarla, ed ancor maledir.

La Reg. (Pietoso cielo ispirami
Onde sottrarlo al fato
Che sovra lui terribile
Già pesa inesorato.
A quei suoi detti incauti
Al nobil suo furor
Ogni mia fibra agghiacciasi,
Infranto ho a brani il cor.)

D. San. Udiste.... affermava.....

La Reg. *(con severità)* Or basti.... v'intendo...

D. San. *(ad Isella con sollecitudine e precauz. in disparte)*
Tradirmi tentasti, odiar ti dovrei *(le dà un biglietto)*
Ma leggi.... obbedirmi fidente tu dei!
(rivolgendosi alle Guardie imponendo loro di ricondurre il prigioniero).
Aspetti il decreto....

D. Ram. Regina, l'attendo! *(esce tra le Guardie)*

La Reg. *(si getta sulla sedia)* Mi uccide il martir!

Is. Non regge al soffrir!

(Isella vorrebbe avvicinarsi alla Regina, ma D. Sancio con cenno severo l'accomiata)

D. San. Sembrami che ogni dubbio
In voi si dileguò.

La Reg. *(vivamente)* Ma tu conosci che tra gli avi suoi
Conta Prenci e Sovrani!....

D. San. E che perciò?
Del Regno ei fosse il primo....

La Reg. *(con fuoco e sdegno)*
L'ultimo fosse non morrà! Non sono
Io più la Regina?

D. San. Sì, ma non vi basta.

La Reg. E di salvarlo a chi il poter?

D. San. Al Vostro
Sposo futuro, il Rege D'Aragona.

La Reg. *(accomiatandolo severamente)*
Ho inteso! Iniquo e astuto!

Scena Quinta

Comparisce **Isella** *cauta e circospetta.* - **Detta.**

Is. (È sola)

La Reg. E di chi mai
Invocherò il soccorso?

Is. *(presentandosi)* Eccovi il mio
Se quella orrenda legge
Esistesse per tutti invariata
Così non mi vedrei perseguitata
Dal Reggente.....

LA REG. In qual modo?
IS. Egli mi amò
Senza speranze, poi mi maritò
Ad Ascanio....
LA REG. Prosegui.....
IS. Nell'intento....
Il resto taccio! con maggior violenza
Seguita l'insistenza, ed ecco quà,
Un biglietto mi porse poco fa.
LA REG. *(scorrendo il biglietto dice dopo)*
Oh! indegno!.... in questa sala!.... ed abbisogna
Per avvertirlo un messo
Che tu acconsenti ad ascoltarlo. Alfine
Con l'armi sue medesime
Lo ferirò!...
IS. Tacete, mio marito!

SCENA SESTA.

Entra **Ascanio** *con corona reale in mano e si arresta vedendo la* **Regina. — Detta.**

LA REG. Avanzatevi, Ascanio
ASC. O mia Regina
Ecco finita la corona vostra.
Stupenda, nuova forma; io l'ha inventata.
LA REG. E chi ve l'ha ordinata?
ASC. Il Reggente pel vostro augusto imene.
LA REG. Ancor la serberete.... *(respingendo la corona)*
Sino a domani, Ascanio, in questa sala
Non entrerete, il voglio!....
Ritiratevi adesso.
ASC. E la mia moglie?
LA REG. Rimane al fianco mio.
(Via con Isella. Ascanio resta attonito).
ASC. Ed io che questa sera desiava
Averla in casa un bricciolo di tempo.....

È incomodo davvero
Tener giovin moglie
Al servizio di Corte!.... ma tacciamo.....
Il vuole la politica
E ad essa c'inchiniamo....

E quivi entrare, o rimaner, perchè
Venne proibito a me?....
Usciam.... s'ubbidisca.... E la corona?
La porrò quì.

(La depone sulla toilette e vede il biglietto lasciato aperto dalla Regina).

Curiosa!

Su questo foglio aperto io veggo scritto
Il nome di mia moglie!
Leggiamo.... n'ho il dritto. *(Legge il biglietto)*

(Isella, a notte inoltrata, aspettami nella sala della Regina. Per avvertirmi che acconsenti mi manderai per mezzo di Adolfo il Paggio, un fiore, che ti renderò allo spuntar del giorno. I lumi saranno spenti). — (Ascanio getta un grido).

Ah! tradito! cotanto oltraggiato!
A mia moglie un invito notturno?
Chi il vergava?... nol trovo firmato!
Chi m'insidia la pace e l'onor?

Ah! che scritto mi vogliono al turno
De' mariti.... che tacciono ognor!
Si tradisce un marito vetusto,
Passi pure, non è indegnità;
Ma un marito ch'è sano, robusto,
È un'infamia cui pari non ha.

Scena Settima.

Entra **Adolfo** *e comincia a spegnere i lumi. — Detto.*

Asc. Ci siamo! il paggio! Oh! numi!
Perchè spegnete i lumi?

ADOL. Ordine n'ebbi.

ASC. *(tremando di rabbia)* E ditemi
Un fior..... recar dovete?

ADOL. Voi pure lo sapete?
Un mazzo ho già portato
Di rose.

ASC. (Oh! mia sciagura.....
Un mazzo addirittura!!)
E fu mia moglie che....

ADOL. Lo consegnava a me.

ASC. Per chi?

ADOL. Per il Reggente.

(Adolfo spenti i lumi esce. Oscurità perfetta).

ASC. Che sento! a lui! che orror!
Il tradimento orribile chi sospettar potea?
Ecco perchè d'Isella marito mi facea!

Or non sono più al buio, ci vedo molto chiaro,
E posso dir che fui, che resterò somaro!
Ecco gli avanzamenti! ecco gli innalzamenti!
Pettegola, impolitica, moglie di Satanasso,
M'hai fatto tu discendere dall'alto così basso!
E la Regina? oh, scandalo, è del complotto a parte!
M'impose allontanarmi, vuol mettermi in disparte!
Tutti son congiurati a danno mio così!
Mariti, chi di voi onta maggior soffrì?

I brividi mi assalgono,
Mi piglian le vertigini,
Sono in sussulto i muscoli,
Un peso ho quì sul cranio!
Il pianto..... ohimè!... mi soffoca!
E mi traballa.... il piè....
Affronterò la perfida,
La coglierò nel crimine,
La tritolo, la stritolo,
Con ogni crudeltà.

Ah! donne imcomprensibili;
Ti tendono gli agguati!
Uomini nati a fingere;
O tempi depravati!
Disgraziato Ascanio,
Di te che ne avverrà!!

Che mi risolvo? che fo? qualcuno viene!
E dove mai nascondermi? il potrei
Quì accovacciato..... e tutto ascolterò.

(A tentoni cerca la toeletta e si asconde al disotto).

Scena Ottava.

Don Sancio *dalla dritta, la* **Regina** *ed* **Isella** *dalla sinistra cauti e guardinghi.* — **Detto.** *nascosto.*

D. San. Già la Regina si ritirò
È l'ora! Isella tardar non può.

La Reg. Caute inoltriamo; verrà l'indegno
Gli sia fatale il mio disegno!

Is. L'audacia sua noi puniremo,
De' suoi raggiri trionferemo!

Asc. *(cacciando il capo da sotto la toiletta)*
Parmi che il timpano mi s'ingrossò;
Non sento nulla, bruciando io stò!

D. San. Se non isbaglio un calpestìo
Odo leggiero.... fia dessa!... oh! mio
Contento!.... Isella?.... rispondi.... io sono
Quì....

Asc. (La sua voce! brutto assassino!)

D. San. *(incontrando Isella)* Decidi adunque del mio destino!
È a te soltanto ch'io l'abbandono!

Is. V'intendo!

Asc. (*c. s.*) (Oh! rea donna impudica!
Quale politica mi tocca usar?)

D. San. Infin sei mia diletta amica?
Nè più severa ti dei mostrar!

Is. Temo se facile ho acconsentito,
Ed ebbi torto quando ho aderito,
Commetto un fallo....

Asc. (Che volpe fina!)

Is. Alcun sorprenderci potrebbe.....

D. San. Oh! no!....
Credi, lo sposo e la Regina
Sono ben lungi mio ben, di quì.

La Reg. (Per il marito dubbio non ho,
Per la Regina non è così!)

Asc. (Si la Regina trovasi assente,
Non il marito che è quà presente!)

A Quattro.

D. San. Non far più la ritrosa,
Che al sen ti stringa, o Isella;
Non essermi rubella
Ti tocchi il cor pietà.
E tenera, amorosa
Gustiam la voluttà!....

Is. M'invade la paura!...
Vorrei.... ma n'ho rimorso
Così sciogliere il corso
Ora ad un turpe amor.
È orribile sventura
Il cedervi l'onor.

La Reg. (Isella scaltramente
Esegue la sua parte,
E con astuzia ed arte
In trappola il trarrà
Sul capo tuo Reggente
Un nembo scoppierà).

Asc. Stelle! s'infinge l'empia
O pur tentenna ancora?
Più non posso reggere.
Bisogna uscirne fuora.
E pria che accada il guasto,

Che ricadrà su me,
Ho forza e solo basto
Per un, per due, per tre!

(Esce dal nascondiglio e piano piano ed a tentoni cerca guadagnare l'uscio di destra ed entra).

(Isella discostandosi da Don Sancio si allontana e guadagna l'uscio di sinistra mentre dice)

Deh! mi lasciate....

(Intanto la Regina ha preso il posto di Isella e si lascia ghermire da D. Sancio)

D. San. Spingi all'eccesso
La mia pazienza.... più fren non ha!
Io tutto avvampo! e quest'amplesso,
E questo bacio!!

(Nell'istante in cui Don Sancio abbraccia la Regina baciandola in volto, compariscono alla soglia dell'uscio ove entrarono Ascanio ed Isella ciascuno con doppiere acceso).

D. San. *(ravvisando la Regina)* Gran Dio!!

Is. *(trovandosi di faccia Ascanio)* Che!!

Asc. *(vedendo la moglie ed il Reggente)* Oh!!

La Reg. Reggente!

D. San. *(umiliato)* Regina!

Is. Voi pur la toccaste!

Asc. Delitto provato di lesa maestà!

D. San. Ah! donna perversa così m'ingannaste?

Asc. Ho tutto compreso.... che bestia!
(si accosta alla moglie ridendo fortemente)
Ah! ah, ah, ah,!

Is. Voi forse eravate?

Asc. Nascosto era là.

D. San. *(supplichevole ai piedi della Regina)*
Deh! grazia.....

La Reg. No, i colpevoli
Due sono, sarà uguale
Per essi quel giudizio
Da te invocato!

Asc. Vale
Per tutti la politica!

La Reg. Chi vien?

Asc. *(vedendo aprirsi le porte di fondo)*

Ecco il Consiglio!

LA REG. *(piano a D. Sancio)* Rifletti al tuo periglio!

SCENA NONA.

Dalla porta di fondo entra il **Gran Giustiziere** *e gli attri Giustizieri. Segue tutta la Corte. Dame, ecc. I Paggi tolgono i lumi e schiudono il verone, da cui apparisce il giorno.*

LA REG. *(piano al Reggente)*
Or che i giudici tutti son riuniti,
O salvi entrambi, od amendue puniti.
(rivolgendosi al Giustiziere)
Che a noi recate?

G. GIUST. La sentenza è questa
Che proclamò l'alto Consesso

LA REG. Ed è?

G. GIUST. Morte!

LA REG. (Ah!)

C. GIUST. La colpa apparve manifesta.
(volgendosi al Reggente)
Il rigor consigliaste.

LA REG. *(piano a D. Sancio)* Or pensa a te!

D. SAN. Giudici, io chiedo grazia
Per D. Ramiro!....

G. GIUST. *e* GIUST. Invano

D. SAN. Gli avi di sua progenie
Furono Regi!....

G. GIUST. È strano
In voi tal cangiamento;
Non muta la Giustizia
Qual muta l'aura o il vento!
(si volge alle Guardie ed agli Arcieri)
Il reo si avanzi; ascolti
La sua sentenza omai. *(Le Guardie escono).*

LA REG. (Misero!)

D. SAN. Udite ancor....

LA REG. (Che tenta ancor?)

D. San. Ricusereste grazia
A me che son del Re
Rappresentante?
G. Giust. Il vietano
Le leggi — Il Regno reggi
Per quelle custodir.
(Prende il Codice delle leggi dalle mani d'un membro del Consiglio, lo apre e legge)
Niuno tocchi la Regina!
Nessuno può far grazia,
Eccettuato il Re.
La Reg. (Oh! è salvo!)
D. San. Ohimè! qual fremito
S'impossessò di mè!
Asc. *(piano ad Isella)*
Non la capisce! è inutile,
È la legge!
Is. Bada a te.

Scena Ultima.

Don Ramiro *in mezzo alle Guardie.* — **Detti.**

La Reg. *(vedendolo)* (Ah!)
D. Ram. *(gettandosi ai piedi della Regina)*
Regina ai piedi vostri
De' lasciate ch' io mi prostri
Io v'offesi, è ver, ma imploro
Un accento di perdono,
E fia l'ultimo tesoro;
Nella tomba il porterò.
Siate voi felice in trono
Quanto il cor per voi bramò.
La Reg. Spento? Ah! no.....
D. Ram. La legge ha scritto,
Che nessuno al mio delitto
Può far grazia!
La Reg. *(prende la corona che Ascanio depose su la toiletta e ponendola su la testa di Don Ramiro, esclama solennemente)*
Eccetto il Re!!

Tutti gli altri a Coro. Egli! il Re!!
D. Ram. Sostieni, o Dio
Mia ragione!
La Reg. *(sorridendo e con marcata intenzione)*
E voi Reggente?
D. San. *(vivamente)* Io vi accordo immantinente
E l'assenso e il voto mio.
D. Ram. È sogno questo forse,
O illusion la mia
Tanta felicità?
La Reg. Da te mertata!
Signori, alla Cappella, ed oggi sia
Il nodo benedetto
Sull'ara inghirlandata!
D. Ram. *(presentando alla Regina il mazzolino di fiori che caccia dal petto).*
Ah! posso cara renderti
I fiori idolatrati
Geloso io l'ho serbati
Sempre su questo cor.
Fur dessi che inspirarono
Nutrirono l'amor.
La Reg. Un avvenir più roseo
Già l'amor tuo mi pinge
Se il serto che ti cinge
Con te dividerò.
D'amore l'incantesimo
Sempre in quei fiori avrò!
(Prende il mazzolino e lo bacia).
Asc. Lasciò memoria ai posteri
Di mia celebrità
La mia corona ha il merito
Di questa novità.
(Tutti gli altri e Coro cadendo in ginocchio).
Omaggio e gloria al nuovo Re
Gli offriam tributo d'amor, di fe'!

(Al suono di brillante marcia la coppia reale si avvia alla Cappella fra le grida di viva il Re).

Cala la tela.

Fine del Melodramma.